Pepeverde

Letture e letterature giovanili

n. 32 - 2026
ottobre/dicembre

Anno VII n. 32/ 2026 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB (Roma)



- L'ODISSEA DI CHRIS NOLAN E MINO MILANI
- JACK ZIPES, LA FIABA E LE POSSIBILTA' DELL'IMPOSSIBILE
- MOSTRA SULLA PACE A ROMA FINO AL 10 GENNAIO
- RIDERE E PENSARE CON BERTOLDO E BERTOLDINO
- ANTONELLA AGNOLI: NON BASTA DIRE CHE NON SI LEGGE PIU'
- NAPOLI, A VILLA MEDUSA TRA LIBRI, MARE E TERREMOTI



OVUNQUE, DOVUNQUE

Dopo *Unico nel suo genere*, Arvo ritorna per un viaggio apparentemente semplice, che diventa una straordinaria esplorazione del mondo.



L'ORACOLO MAGICO DEL BOSCO

Un oracolo poetico e illustrato che trasforma la natura in una guida quotidiana: 80 brevi storie per ascoltare, riflettere e crescere.



IL BABBO NATALE MECCANICO

Una deliziosa narrativa natalizia dell'amatissimo duo Pettson e Findus, piena di ingegno, imprevisti e magia.

Co-finanziato dal programma Creative Europe dell'Unione europea per il progetto Reading Diversity

READING DIVERSITY

In libreria

CAMELOZAMPA

www.camelozampa.com



Illustrazione di copertina
di **Alberto Ruggieri**

EDITORIALE

IGNORANTI MA NON TROPPO!

di Ermanno Detti

In questi ultimi tempi su stampa e social si è discusso dei dati che denunciano un declino culturale delle persone nei vari paesi del mondo ed evidenziano che questo declino è più consistente tra gli italiani (cfr. l'intervista a Antonella Agnoli di Elisabetta Vanzetta e le tabelle allegate, pp. 19-21). Siamo abituati, noi italiani, a trovarci fanalini di coda soprattutto quando trattiamo di competenze culturali, di scuola, di insegnanti (con gli stipendi più bassi d'Europa), di conoscenze matematiche e logiche, di lettura di libri.
La Agnoli interpreta i dati con competenza e chiarezza, sostenendo, in estrema sintesi, che si deve prendere atto di questo declino. E che è troppo semplice «spiegare tutto con il fatto che passiamo il nostro tempo davanti ai cellulari, che non leggiamo più libri, che non ci informiamo o non leggiamo i giornali». Il fatto è che in Italia troppo bassi sono i consumi culturali (solo il 30% frequenta cinema, teatro, musei, concerti, biblioteche, ecc.). Non è sufficiente pertanto fare i gruppi di lettura o portare gli alunni in biblioteca: queste iniziative possono essere importanti, ma «acquistano maggiore efficacia quando fanno parte di una rete stabile di opportunità e quando sul territorio esistono biblioteche e luoghi di cultura».
Sono del tutto d'accordo. Ricordo che parecchi anni fa, quando insegnavo a Roma in un Istituto Magistrale (oggi non esistono più), dedicavo interi pomeriggi a ricevere i genitori delle alunne (erano quasi tutte ragazze). Allora appendevo alle mie spalle un cartello con su scritto: «… e non dimenticate di permettere alle vostre figlie di uscire, di andare al cinema, al teatro, ai concerti, ai musei. Da sole o in compagnia!». La mia richiesta faceva riferimento alla libertà che, a quel tempo, molte ragazze non avevano e se ne lamentavano con me in classe. Ma volevo anche dire che lo studio sui libri sarebbe risultato più efficace se inserito in un contesto di esperienze culturali. Un contesto che pure esisteva in una città come Roma, occorreva se mai individuarlo (oggi la situazione degli investimenti e delle iniziative culturali creative è molto peggiorata).
Mi permetto di aggiungere qualche considerazione, non tanto per dire qualcosa di diverso, che di diverso non ho niente da dire (anzi ringrazio la Agnoli per la concessione dell'intervista), ma per l'obiettivo bisogno che sento di approfondire. Oggi il problema della libertà dalle famiglie è in buona parte risolto (anche se la questione dei femminicidi lo ripropone con drammaticità), ma il mondo è molto cambiato e ci sembra di intravedere molte nuove catene emergere dal buio di una società che piega le spalle alla incontrollata diffusione delle tecnologie. Che, se pure portatrici di grandi trasformazioni anche nel campo della scienza, inondano la nostra vita con il limo pubblicitario di un'economia aggressiva e raramente indicano ai giovani e alle persone strade che portano al buon cinema, al buon concerto oppure ai musei, alle biblioteche e ai teatri. Certo ci sono anche queste buone strade nello smartphone, ma brillano molto di meno, per cui quelli che chiamiamo contesti culturali risultano frantumati. Occorrerebbero corsi di alfabetizzazione per un buon uso delle nuove tecnologie? Intravedo sorrisi di scetticismo.
Una seconda considerazione riguarda il confronto tra i popoli, la democrazia, l'integrazione e quindi lo sviluppo di una cultura di progresso. Sta cambiando anche il modo di considerare i problemi, la tendenza è quella di una semplificazione, di una schematicità, di un sorta di radicalizzazione. Per cui proposte troppo articolate cedono il posto a quelle più semplici. Potrebbe essere anche un bene, se chi è dalla parte del pluralismo trovasse la capacità di essere semplice anche sostenendo cose più difficili e reali. Il fatto è che sembrano prevalere le posizioni autoritarie, di certo più chiare e comprensibili della altre, ma retrograde, tendenti a un ritorno indietro.
Ci dovremmo rassegnare a subire la prepotenza dei gruppi di potere? Non lo spero, mi sono abituato a vivere in pace, sono anche pigro e non ce la farei più a correre, come facevo da bambino, verso un rifugio per salvarmi da un bombardamento (che poi con i bombardamenti odierni sarebbe inutile). Ho speranza invece negli italiani. I dati li descrivono come ignoranti, ma trascurano un altro dato. Che sono capaci di reagire quando i canti delle sirene eccedono e si fanno incantevoli, ammalianti.

Pepeverde
N. 32-2026 ottobre/dicembre

EDITORIALE

IGNORANTI MA NON TROPPO!
di Ermanno Detti, p. 3



DI NUOVO E DI ANTICO SOTTO IL SOLE

L'*Odissea* di Christopher Nolan e di Mino Milani
LA XENÌA E L'HYBRIS
di Fernando Rotondo, p. 6

Il ruolo del fantastico nell'attuale crisi mondiale
JACK ZIPES, LE FIABE E LA POSSIBILITÀ DELL'IMPOSSIBILE
di Rossana Sisti, p. 8

Mostra sulla pace, fino al 10 gennaio a Roma
MISSILI E POMODORI SECCHI
Alberto Fanni a colloquio con Ferdinando Albertazzi, p.10

Tre romanzi sulla malavita organizzata
CONTRO LA MAFIA E L'INDIFFERENZA
di Valentina De Propris, p.14

Chi ha detto che i classici sono sempre noiosi?
BERTOLDO E BERTOLDINO, PER PENSARE RIDENDO
di Ermanno Detti e Martina Polimeni, p.16

FumettoComicsBandeDessinéeHistorietasTebeosManga
ZIO PAPERONE
di padre Stefano Gorla, p. 18



INTERVENTI E INTERVISTE

Le competenze culturali in Italia
NON BASTA DIRE «NON SI LEGGE PIÙ»
Elisabetta Vanzetta a colloquio con Antonella Agnoli, p. 19

Rabbia, mitezza e gentilezza nell'era dell'IA
LA CORTESIA PROGRAMMATA E LA DIALETTICA GENTILE
di don Giuseppe Pani, p. 22

Fuoritesto – **LE INSIDIE DEI SOCIAL**, di Paola Parlato, p. 23

Onomatopee dei comics
IL RUMORISTA DEI FUMETTI
di Giuseppe Fiori, p. 25

Fuoritesto – **PILLOLE DI STORIA ATTRAVERSO I SIGNORI DELLA TV**
di Ferdinando Albertazzi, p. 27

Fuoritesto – **LA STORIA DI KIMI CAMPIONE DI FORMULA1**
di Elisa Spadaro, p. 28

Comunicazione – **L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA**
di Anna Oliverio Ferraris, p. 29







Scritti di: Ferdinando Albertazzi, Giuseppe Assandri, Silvia Campanile, Lorenzo Cantatore, Lia Celi, Franca De Sio, padre Stefano Gorla, Ermanno Detti, Tania Nicole Ducci, Valentina De Propris, Emanuela da Ros, Giuseppe Fiori, Anna Oliverio Ferraris, don Giuseppe Pani, Paola Parlato, Martina Polimeni, Rossana Sisti, Guido Sgardoli, Elisa Spadaro, Sabrina Rondinelli, Fernando Rotondo, Clelia Tollot, Elisabetta Vanzetta, Lucia Zaramella

SE QUESTO ACCADE A...

Villa Medusa
La democrazia tra mare, libri e terremoti!
di Silvia Campanile e Paola Parlato, p. 30

Mamo per l'educazione dei giovani
C'è chi adotta un insegnante e costruisce una scuola in Kenia
Ferdinando Albertazzi a colloquio con Oriana Maria Zerbini e Andrea Marcenaro, p. 33

Associazione Minerva – Giugliano in Campania
Seminare libri dove i libri non ci sono
Giuseppe Assandri a colloquio con Rita Sepe Sarnelli, p. 35

LA MIA GRAMMATICA DELLA FANTASIA

A cura di Giuseppe Assandri

Emanuela da Ros, **Il vero può essere la base, ma i miei libri oltrepassano la realtà per essere altrove**, p. 38

Guido Sgardoli, **Alla conoscenza che nasce dai libri e dal mondo ci aggiungo passione e palestra, l'ispirazione non esiste**, p. 41

Lia Celi, **C'è una congiunzione fra i miei due amori, la cultura greco-romana e l'umorismo. Passando per Paperino e Rodari**, p. 44

Sabrina Rondinelli, **Le mie due vite di scrittura. Dai quaderni al libro**, p. 47

STUDI E RICERCHE

Grandi di ieri
Indimenticabile Emme: storia di una casa editrice e della sua fondatrice
di Franca De Sio, p. 50

Fuoritesto – **Gli Ovitz, sette fratelli sopravvissuti ad Auschwitz**
di Tania Nicole Ducci, p. 54

S.O.S. scuola – **Qui nessuno è straniero**, di Giuseppe Assandri, p. 55

STRUMENTI

Le piazze virtuali dei periodici per ragazzi
di Lorenzo Cantatore, p. 56

SCHEDE

Fuoritesto – **Collana "Come" - Edizioni Lapis** di Giuseppe Assandri, p. 61

Fuoritesto – **Quello lì non sono io!** di Ferdinando Albertazzi, p. 63

Fuoritesto – **Le guerre insensate di mosche e tafani**, di Giuseppe Assandri, p. 68

Fuoritesto – **Il coraggio che risana**, di Paola Parlato, p. 69

Pepeverde
N. 32-2026 ottobre/dicembre

Rivista trimestrale

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 15/2019 del 21/02/2019

Anno VII n. 32/2026

Direttore responsabile
Anna Maria Villari

Direttore editoriale
Ermanno Detti

Comitato Scientifico
Massimo Baldacci, Silvia Blezza Picherle, Lorenzo Cantatore, Liliana Dozza, Donatella Lombello, Juan Mata Anaya, Marco Pellitteri, Miria Savioli, Giovanni Solimine, Jack Zipes

Redazione
Giuseppe Assandri, Alessandro Compagno, Valentina De Propris, Franca De Sio, Giuseppe Fiori, Tiziana Mascia, Paola Parlato, Luisa Salvadori, Clelia Tollot, Luciano Vagaggini, Tito Vezio Viola

Coordinamento redazionale
Martina Polimeni

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagaggini

Stampa:
Grafica Di Marcotullio, Via di Cervara, 139, Roma.

Rivista trimestrale edita da Valore Scuola Coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 31/37 – 00153 Roma
Tel. 06 5813173
e-mail: redazione@edizioniconoscenza.it

Abbonamento a 4 numeri:
Italia € 45,00, Estero € 60,00.
Abbonamento sostenitore: € 100,00.
Un numero € 12,00 Italia, € 16,00 Estero.
L'abbonamento alla versione digitale è di € 25,00.
Online sul sito https://www.edizioniconoscenza.it
Puoi abbonarti anche utilizzando la Carta Docente.
In questo caso telefona prima per informazioni allo 065813173 oppure scrivici una email a: commerciale@edizioniconoscenza.it
L'abbonamento può essere sottoscritto in qualsiasi momento dell'anno.

Modalità di pagamento:
bon. bancario IBAN:IT44 Q0103003202000002356139
intestato a Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra 31 – 00153 Roma.
Si può pagare anche con carte di credito sul sito: www.edizioniconoscenza.it
o con la carta del docente scrivendo a e-mail: commerciale@edizioniconoscenza.it

© Riproduzione anche parziale vietata

L'*Odissea* di Christopher Nolan e di Mino Milani

La *xenìa* e *l'hybris*

di Fernando Rotondo

Per Ursula Le Guin, riconosciuta maestra del fantastico, sia in quanto scrittrice sia in quanto studiosa e saggista, i pilastri basici del fantasy sono il viaggio e la guerra, elementi che entrambi sottendono l'eroe protagonista. *Odissea*, il film diretto da Christopher Nolan, potrebbe essere ascritto al sottogenere dell'*epic-fantasy*: basti pensare al Ciclope Polifemo, alla maga Circe, alle Sirene, all'Ade. Ma ciò sarebbe riduttivo: molte altre sono le interpretazioni revisioni letture riscritture imitazioni versioni e traduzioni che l'Odissea ha generato o ispirato. Da Odisseo prende nome il poema omerico matrice di tutte le narrazioni, con la Bibbia.

La legge di Zeus e la hybris

Un tema centrale percorre e regge l'intero film: l'accoglienza, l'ospitalità, la gentilezza verso lo straniero lontano da casa. È la legge di Zeus, la *xenìa*, che prescrive di trattare lo straniero come vorresti essere trattato tu, trovando insospettabili ma ineludibili omologie nel precetto evangelico: «Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te» e poi nell'imperativo categorico kantiano: «Tratta tutti gli uomini sempre come fine e mai come mezzo».
Quella di Nolan è una rappresentazione d'arte fedele e al tempo stesso diversa, originale e creativa, antica e moderna, classica e pop. Due esempi. Il contadino della Grecia antica comprava con pane e cipolle le emozioni della guerra di Troia e del viaggio di Odisseo raccontati dall'aedo che batteva il piede e il bastone a terra per darsi il ritmo. La scena iniziale del film mostra il rapper Travis Scott che narra a Menelao e Telemaco a banchetto la stessa storia percuotendo un tamburo:



«Un viso una flotta una guerra un uomo un inganno…»; e istituisce così un legame diretto tra il rap e la tradizione orale dell'epica antica. Secondo: Ulisse rammenta la lunga attesa con i compagni stretti dentro il cavallo «immersi nel piscio e nella merda», passando così dall'invenzione fantastica alla ricostruzione realistica.
(Torna in mente la ballata *I cavalli di Troia* di Paolo Pietrangeli, autore di *Contessa*: «che puzza che c'è nel cavallo di Troia!/…/Nessuno che ha aperto mai una finestra». Citazione più plausibile è il cavallo spiaggiato che ricorda la Statua della Libertà semisepolta nella sabbia ne *Il pianeta delle scimmie*. Qualità e stereotipo possono coesistere come ci ha insegnato Eco squadernandoci davanti agli occhi *Casablanca*).
Se Primo Levi in *Se questo è un uomo* e in *La tregua* scriveva il diario dell'Inferno di Auschwitz e poi del viaggio per sopravvivere, arrangiarsi, «arrivare a baita», attraversando un'Europa di rovine e fame, il dittico di Omero, nei poemi e nei relativi film *Troy* e *Odissea*, racconta il primo la bellezza del sangue e degli eroi, il secondo le conseguenze della guerra, la devastazione materiale e morale, la fatica di tornare a vivere, ma pagando il prezzo del peccato primigenio.
Un secondo tema del film è il concetto classico di *hybris*, che va oltre il significato di arroganza, ma è il superamento del limite che gli dei hanno posto agli umani. Nolan dispiega tutta la capacità del cinema di essere, come dice il direttore della Mostra di Venezia Alberto Barbera, «spugna che assorbe i problemi della contemporaneità e li restituisce sotto forma di racconto». Come Picasso scompone un viso mostrandolo da diverse prospettive, così Nolan lavora su più linee temporali, essendo il tempo la riflessione centrale del suo cinema, da *Interstellar* a *Tenet.* L'autenticità del mondo che rappresenta è data dalla sua coerenza interna.

Musk e i distruttori di mondi

Ipercritici pedanti e astiosi (sol perché hanno fatto il liceo classico e studiato *Iliade* e *Odissea* nelle traduzioni di Monti e Pindemonte: *Cantami, o Diva* e *Musa, quell'uom*) hanno rimproverato a Nolan di aver tradito Omero: dov'è Nausicaa? La strage dei Proci sembra l'*action-live* di un supereroe dei fumetti Marvel, la flotta degli Achei è ridotta a tre striminzite triremi (per risparmiare, ma soprattutto perché il regista preferisce l'intelligenza umana a quella artificiale), ecc.
Addirittura, Elon Musk ha scritto su X che Nolan ha profanato l'*Odissea* per la cultura *woke* (l'accoglienza dello straniero) e per il razzismo anti-bianchi (Elena con il volto dell'attrice afroamericana Lupita Nyong'o), e ha minacciato di produrre un'opera storicamente accurata con l'IA. Che Zeus lo fulmini e lo sprofondi nell'Ade più *atra!* Dante avrebbe avuto solo il dubbio dove collocarlo: nel Quinto Cerchio tra gli incontinenti o nel Settimo, quello dei violenti predatori, o nell'Ottavo, le Malebolge, che contiene i fraudolenti seduttori ladri seminatori di discordie?
Infine, va sottolineato il terzo tema dell'opera: il viaggio, non solo come occasione di avventura e conoscenza, ma soprattutto come esperienza di rimorso, punizione e redenzione capace di trasformare profondamente chi lo compie. Il film racconta il ritorno non di un eroe, ma di un uomo diverso, dopo il fallimento. Un uomo che non cessa di lacerarsi per aver portato alla morte i compagni di viaggio dopo aver spalancato le porte di Troia alla distruzione di una civiltà, molto più vasta di una città. Odisseo è un «distruttore di mondi», come lo è nel film *Oppenheimer* il geniale fisico costruttore della bomba atomica. I popoli del mare evocati rinviano, più che ai tartari del deserto di Buzzati, ai versi finali di *Aspettando i barbari* del greco Kavafis:

> E adesso, senza barbari, cosa sarà di noi?
> Era una soluzione, quella gente.

Il racconto di Ulisse

In occasione dell'uscita al cinema di *Odissea* molti editori per ragazzi hanno tirato fuori da cassetti, cassapanche e armadi libri dei loro cataloghi più o meno pertinenti. Per non annoiare con un indigesto elenco, ne scegliamo uno, *Ulisse racconta* di Mino Milani (Einaudi Ragazzi). Per l'autorevolezza del grande narratore, definizione che gli piaceva più di quella di scrittore, un vero affabulatore. Per l'originalità, anzi unicità della prospettiva, la "soggettiva": Mino si fa Ulisse, il suo punto di vista, il suo sguardo, la sua voce, la sua parola, le sue emozioni. Per la scrittura molto visiva: non a caso è stato sceneggiatore di tante storie a fumetti. Per le belle illustrazioni di Amalia Mora che raccontano pure loro con altro linguaggio.
L'incipit sprigiona una potenza narrativa ed epica capace di congiungere il mito classico a quello moderno, Odisseo e il cavallo di Troia ad Achab e la Balena Bianca, Omero a Melville e a Dante: «Sono un re, ma non chiamatemi re… E nemmeno chiamatemi condottiero o capitano…Chiamatemi semplicemente con il mio nome. Chiamatemi Ulisse». L'excipit, una volta che l'eroe è tornato nella sua rocciosa Itaca, prelude al "folle volo" dantesco oltre le colonne d'Ercole: «Ma cosa sarebbe di me, se la guerra o l'avventura o il desiderio di sapere mi chiamassero ancora?». Un ulteriore elemento avvicina romanzo e film: il poema gemello *Iliade* vive sotto il segno della guerra assistita da dei impiccioni, che però sono del tutto assenti nel libro, anche se vi aleggiano, e sono ridotti al minimo nel film – solo una sbiadita Atena – perché sono gli umani a decidere del proprio destino, delle proprie scelte.



L'uomo furbo, astuto, falso, curioso e dal multiforme ingegno si racconta attraverso le sue avventure, la guerra, i viaggi, i pericoli e gli amori e si pone come archetipo dell'eroe classico e anche moderno. Dal pistolero al detective, dai cowboy e sceriffi del West a Sherlock Holmes e James Bond, da Tommy River a Melchiorre Ferrari di Milani, i protagonisti di avventure western per ragazzi e gialle per tutti.
Jonathan Gottschall, docente di letteratura inglese, dà una definizione lapidaria per ogni finzione narrativa, ovvero la formula base: «Storia = Personaggio + Situazione difficile/Problema + Tentativo di superamento». Al centro della storia c'è il personaggio, senza non ci sarebbero storie: Ulisse, Robinson e Sandokan, Pinocchio e Pippi Calzelunghe, Maigret e Poirot, Tex e Harry Potter. Anche i cattivi sono grandi personaggi, guai se non ci fossero: Polifemo, Long John Silver, Dracula, Moriarty, Voldemort e compagnia brutta. Senza loro le storie sarebbero molto più noiose.
Torniamo un'ultima volta al cinema. Nella fortunata serie tv l'adolescente eroina Arya lascia i Sette Regni e le scorie del *Trono di Spade* per salpare verso le terre incognite dell'ovest, così nella scena finale del film Ulisse e Penelope navigano sul Mare del Tramonto verso un oceano che rappresenta forse il *finis terrae*, di sicuro il limite del mondo conosciuto a occidente. Non molto diversamente lascia intendere Mino Milani sulle orme di Dante: valore e desiderio di conoscere.
Mito, cultura classica e pop continuano a rincorrersi per darsi la mano.

P.S. Film da vedere per gli adolescenti.
Romanzo da proporre a bambini e ragazzi.

Il ruolo del fantastico nell'attuale crisi mondiale

Jack Zipes, le fiabe e la possibilità dell'impossibile

di Rossana Sisti



In un mondo segnato da guerre, crisi climatiche ed energetiche, politiche deboli, democrazie fragili, populismi e nazionalismi, con un futuro apocalittico paventato in cui l'IA potrebbe programmare la fine dell'umanità, su quali barlumi di speranza possiamo ancora contare per non rassegnarci alla fine? E se qualcuno suggerisse che, se vogliamo immaginare un cambiamento e un mondo diverso, non possiamo fare a meno delle fiabe? Il credito è scontato se l'affermazione arriva da Jack Zipes, uno dei massimi studiosi a livello internazionale, professore emerito di Germanistica e Letterature comparate all'Università del Minnesota, autore e traduttore di decine di studi e ricerche sulla fiaba.

Che cosa ci hanno raccontato da secoli le fiabe se non la possibilità dell'impossibile? La prospettiva di «un futuro diverso da quello che sembra già scritto, e certamente diverso da quello che è». Non dipende forse da questo charme intramontabile se il genere narrativo che ci accompagna da secoli si è reinventato e ibridato in un numero indefinito di variazioni e reinvenzioni, attraversando nuove storie scritte e riscritte, spettacoli, film, cartoni animati, videogiochi, balletti e opere liriche, pubblicità, politica e strategie di marketing, ogni volta adattando copioni e linguaggi nuovi convincenti proprio perché evocativi di antiche e solide narrazioni? Dopo avere esplorato per sessant'anni in lungo e in largo le origini, l'evoluzione e la diffusione delle fiabe Jack Zipes s'interroga ora sul perché ne abbiamo bisogno e sul loro ruolo in tempi difficili come gli attuali. Raccolte nel volume *C'era una volta la verità. Perché non possiamo fare a meno delle fiabe,* pubblicato da Donzelli (pagine 226, € 19,00) le sue riflessioni si calano dentro la prospettiva di storie che non muoiono e non mentono, di personaggi, ambienti e situazioni che suscitano e nutrono il nostro stupore, dove tutto di casuale e imprevisto può succedere, operando cambiamenti prodigiosi.

I due significati delle fiabe

Nate da una tradizione popolare orale, solo in seguito rielaborate, scritte e diventate genere letterario, le fiabe proliferavano anche alle origini in tempi difficili di guerre, carestie, fame, epidemie, violenze, soprusi e brutalità diffusi e anche allora erano un baluardo alle paure e una possibilità di immaginare una vita diversa. In questo senso le fiabe continuano a essere attuali perché illuminando le contraddizioni e le menzogne su cui spesso si fonda il potere, e sfidandolo, offrono «speranza in tempi in cui questa sembra mancare». La fiaba, spiega Zipes, oscilla entro due significati, «se da un lato svolge una funzione di civilizzazione che promuove comportamenti e conformismo, dall'altro offre la possibilità radicale di sovvertire interamente la società».

Non è un caso che Zipes, a riprova di ciò, entri nel merito di alcune delle fiabe più popolari della tradizione e più indicative del loro ruolo rivoluzionario ma anche civilizzatore. Civilizzatore come *Il gatto con gli stivali*,



nelle diverse versioni che da Straparola e Basile arrivano a quella più nota di Perrault, una fiaba sintomatica dei modelli e delle norme di comportamento «necessarie a un amministratore del ceto medio per avere successo nella società francese del suo tempo». Ovvero, nero su bianco, la codifica di tutte le opportunità patriarcali di ascesa sociale e manipolazione del potere fatte di astuzia, ipocrisia, ingegno e garbo ingannevoli, ostentazione della forza bruta, della ricchezza e della forma. Altro caso, quello di *Hansel e Gretel* e il racconto delle forme di abuso sui bambini alleggerito nelle continue revisioni, apportate soprattutto da Wilhelm Grimm, dove più esplicito è il riferimento al contesto sociale della Germania contadina nella prima metà dell'800, delle grandi carestie e della fame, nell'intento di riflettere sulla disperazione delle famiglie e rendere più accettabile l'abbandono. Un chiaro tentativo di addomesticare l'immaginazione, in cui il lieto fine, riconciliando figli e genitore, sorvola sulla connivenza del padre e addirittura lo assolve.
Sul fronte opposto, quello sovversivo delle fiabe, lo sguardo controcorrente ed eccentrico di E.T.A. Hoffmann e il suo tentativo con *Lo Schiaccianoci* di rivoluzionare il genere, trasformandolo a misura di bambini, ingessati da una educazione borghese conformista, facendone un grimaldello per liberare l'immaginazione, riconoscere e realizzare i propri desideri. È invece nell'incrollabile ottimismo di L. Frank Baum che Jack Zipes vede, attraverso la serie de *Il Mago di Oz* il disegno di un mondo utopico antitetico a quello americano del suo tempo, sorretto da un'economia del dono, dove la diversità è accolta, e dove tolleranza, gentilezza e condivisione permettono di affrontare ogni avversità.





Le fiabe: parlano all'oggi e aprono porte sul futuro

Un esempio illuminante questo che riporta a un punto chiave delle riflessioni di Zipes sulla capacità delle fiabe di continuare a parlare all'oggi: l'atemporalità e la mancanza di riferimenti geografici racchiuse nel classico «C'era una volta» o nel «C'era un tempo» non rimandano a un passato senza collocazione ma aprono porte sul futuro e danno al racconto una valenza utopica. Ne fanno un luogo da custodire nell'immaginazione, da ricordare e confrontare con le nostre esperienze. «Questi racconti – spiega l'autore – mirano a risvegliare in noi un senso di riguardo per la natura miracolosa dell'esistenza, a suscitare un profondo stupore per la vita come processo prodigioso, in continuo divenire, che può compensare ogni mancanza di potere, ricchezza, piacere. Mancanza, privazione, divieto e interdizione sono, in questi racconti, ciò che spinge le persone a cercare segni di realizzazione e di emancipazione».
Su questo fronte Zipes cita Ernst Bloch, «il grande filosofo della speranza», le sue considerazioni sulla necessità dell'utopia, «di un desiderio utopico che dalla critica della realtà approda a possibili alternative», e le sue intuizioni sulla fiaba come migliore esempio di utopia. Dunque tutt'altro che un genere di evasione, piuttosto uno strumento di illuminazione. Sostiene Bloch: «Che una fiaba sia progressista – ossia capace di illuminare le contraddizioni sociali e schierarsi con gli oppressi – o regressiva – ovvero tesa a consolidare visioni conservatrici dello status quo, promuovendo idee e norme elitarie – essa porta costantemente alla luce ciò che manca nella vita della maggior parte delle persone. Massime fiabesche come "e vissero felici e contenti" o "c'era una volta" rappresentano un ostinato rifiuto di accettare la vita com'è e l'esigenza che le aspirazioni utopiche trovino compimento». Forze capaci di cambiare il mondo.